

Provo a rivisitare le origini dell'educazione alla cittadinanza, così come l'ha vissuta un signore che è nato nel 1935.

Alle elementari la maestra, in epoca fascista, oltre al giornalino "Il Balilla", ci leggeva il Cuore di De Amicis; alle medie il professore di religione, oltre a qualche brano della Bibbia, ci leggeva *don Camillo e Peppone* di Guareschi, uscito nel 1948. L'insegnante di lettere ci faceva leggere *I ragazzi della Via Pal* di Molnar, e brani dell'Iliade e dell'Odissea. In casa mia non entravano giornali e non si sentivano i notiziari della radio. Sicché non mi accorsi che, con la Costituzione del 1948, erano cambiate le fondamenta, i principi e i confini dello Stato, della società, della cultura, della scuola, della concezione stessa del mondo e della storia.

### La scoperta della Costituzione nella palestra silenziosa di un liceo

Una prima illuminazione la ebbi, quando, intorno al 1950, partecipai a un'assemblea, tutti in piedi, nella piccola palestra del liceo Ariosto di Reggio Emilia. Il prof. Ermanno Dossetti che, con suo fratello Giuseppe, uno dei "padri costituenti", era stato partigiano, ci fece un discorso dedicato al 25 aprile.

Ebbi un'idea ancora un po' approssimativa, ma drammatica e inquietante, del percorso che ci aveva portati dalla prima guerra mondiale al fascismo, al nazismo e alla seconda guerra mondiale, alla Resistenza, alla Liberazione, a una pace difficile, in un mondo ancora diviso dalla "Cortina di ferro", e all'impegno per la ricostruzione morale e materiale di un'Italia repubblicana e democratica, aperta a una nuova Europa. In questo crogiolo ardente, come lo definì Giuseppe Dossetti, andava rintracciata quella che oggi si chiamerebbe la *via italiana alla cittadinanza*.

### Dalla Costituente al decreto Moro

Ripercorrendo più volte, da adulto, in prospettiva storica, l'itinerario delle vicende istituzionali della nostra scuola, ho notato che la consapevolezza della *indissolubilità del legame fra vita istituzionale della Repubblica e educazione delle nuove generazioni alla democrazia* risale all'origine del "patto costituzionale". Dieci giorni prima del voto finale sulla Costituzione, avvenuto il 22.12.1947, l'Assemblea Costituente approvò all'unanimità, con prolungati applausi, l'odg presentato da Moro, Franceschini, Ferrarese, Sartor, che chiedeva «che la nuova Carta costituzionale trovi *senza indugio adeguato posto nel quadro didattico delle scuole di ogni ordine e grado*, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano». Sottolineo: *senza indugio e adeguato posto nel quadro didattico*, non "nella cornice del quadro" o "nella premessa" dei futuri programmi.

Quell'autorevole impegno trovò, nel successivo settantennio, risposte deboli e contraddittorie, fin quasi a perdersi nel vento.

Aldo Moro, oltre che filosofo del diritto, docente e figura centrale del sistema costituzionale e della politica italiana, tanto da perderci la vita, nel 1978, sotto il piombo delle BR, divenne per più d'un anno ministro della Pubblica Istruzione (1957-58) nel Governo Zoli e si prese lui l'incarico di "rompere gli indugi", col decreto del 1958 sull'insegnamento dell'educazione civica. Il posto che riuscì a trovare per la "signora" Costituzione (con i suoi gioielli etici, sociali, civili, giuridici, politici ed economici), non fu una "poltrona" nel curriculum scolastico, ma uno "strapuntino" semidisciplinare, che prevedeva un "nucleo di argomenti" allegato alla storia, per due ore al mese e senza un voto distinto.

Come andava pensato questo nucleo programmatico? "Se l'educazione civica - si legge nella Premessa - mira a suscitare nel giovane un impulso morale, a secondare e promuovere la solidale ascesa delle persone nella società, essa si giova, tuttavia, di un costante riferimento alla

Costituzione della Repubblica, che rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica...fondamento della nostra civile convivenza”.

### La Costituzione come contenuto e come luce fuori campo

Si può dire che la Costituzione sia intesa dal Decreto Moro, come “luce fuori campo”, che illumina ogni docente, ogni aspetto della vita scolastica, in particolare le esperienze di vita democratica, ma anche come “contenuto” da insegnare, da studiare, da capire come una disciplina degna di un orario e di una valutazione distinta, finalizzata a potenziare la consapevolezza del valore dei diritti e dei doveri delle persone e delle istituzioni della Repubblica.

La Carta costituzionale costituisce infatti, per la scuola istituita o riconosciuta dalla Repubblica, non solo la legge fondamentale del nostro ordinamento, ma anche un "ambiente" culturale e pedagogico, dotato di forza ideale, di chiarezza e organicità etica, giuridica e politica, capace di accogliere, dar senso e orientamento alle persone che vivono nella scuola, alle discipline e alle attività che vi si svolgono. Nessuna disciplina può garantire da sola la solida formazione alla *cittadinanza* locale, nazionale e globale di cui c'è oggi bisogno: ma non sembra sostenibile che sia superfluo uno specifico sia pur limitato monte dedicato, secondo le età dei ragazzi, allo studio, alla riflessione, alla elaborazione di idee relative alla Costituzione, ai suoi contenuti e alle sue implicazioni a livello scolastico, nazionale e internazionale. Tanto più in questo problematico passaggio culturale, geostorico, tecnologico, economico, politico e generazionale.

### Proposta di legge popolare e proposte parlamentari

In Parlamento sono state già presentate una decina di proposte di legge da parte di diverse forze politiche, per rilanciare l'educazione civica. Il vicepremier Salvini e il ministro Bussetti hanno fatto proprio quello della Lega, presentato nel giugno scorso dall'on. Capitano e altri. Anche l'on. Gemini, di Forza Italia e la sen. Ginetti del PD hanno presentato analoghe proposte di legge. Frattanto si è conclusa la raccolta di firme promossa dall'ANCI per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare. Sono state ampiamente superate di oltre 28.000 le 50.000 firme richieste dall'art. 71 della Costituzione per consentire l'ingresso in Parlamento, avvenuto il 4 gennaio, di questa proposta di legge d'iniziativa popolare. Tutti parlano della educazione civica come materia di 33 ore all'anno, con voto distinto. E' difficile pensare che non se ne faccia niente, ma non sarà facile trovare un'intesa che valorizzi senza ambiguità quello che si è fatto e si è pensato finora.

In un libro in corso di stampa, che già nel titolo distingue e unisce *L'educazione alla cittadinanza e l'insegnamento della Costituzione* (Vita e Pensiero, Milano), a cura del sottoscritto e del collega Giuseppe Mari, improvvisamente scomparso lo scorso novembre, si affronta questa tesi con contributi di carattere pedagogico, storico-critico, giuridico, didattico e con le relazioni di specifiche esperienze condotte in istituti scolastici delle province di Brescia, di Roma e di Reggio Calabria. Uno degli autori è il prof. Falanga, che ringrazio.

### Amarcord Reggio Emilia

Mi permetto un'ultima duplice citazione, rubando una frase ad un articolo scritto da un mio studente degli anni 60, per ricordare il pranzo che facemmo nell'aprile del 2016 con i suoi compagni di scuola. Si tratta di Ivan Spelti perito tecnico, laureato in fisica e oggi divulgatore scientifico. Ha scritto:

“Evento festoso, nel segno non solo del ricordo indelebile, ma della riconoscenza per l'insegnante che accompagnò nella vita quei suoi studenti, seduto di sbieco sulla cattedra a coniugare e intersecare poesia, storia, letteratura, educazione civica, politica, morale, segnando profondamente il loro futuro percorso di vita”. Mi sembra una sorta di “verifica sperimentale” di quanto è scritto sulla stele antistante il Liceo Aldo Moro di Reggio Emilia: “La Costituzione fatevela amica e

compagna di strada. Vi sarà presidio sicuro, nel vostro futuro, contro ogni inganno e contro ogni asservimento, per qualunque meta vi prefissiate”.(Giuseppe Dossetti, 1995)